

ALVARO CACCIOTTI

LA FIGURA SPIRITUALE DI CATERINA TROIANI

La possibilità di stilare il profilo spirituale di Caterina Troiani si deve all'intelligente lavoro critico di Sr. M. Teresa Todaro. La sua paziente acribia ha fruttato gli "scritti"¹ della fondatrice delle Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria e la necessaria "documentazione"² intorno alla sua opera che ci permettono, oggi, una conoscenza meno frammentaria e più veritiera di una delle figure più interessanti dell'800 religioso italiano.

Ripercorrendo la documentazione della vicenda della Troiani colpisce immediatamente l'intreccio di vari livelli, non facilmente districabili, dati dalle vicende biografiche e le successive forme religiose dell'Istituto; dall'ostinata opera di carità-missione portata avanti con uno sforzo realizzativo internazionale e il contesto socio-politico europeo che andava sempre più determinandosi intorno alla riflessione dell'origine puramente umana, convenzionale, della società e dell'autorità. Mentre, dunque, il nuovo corso europeo designava, non omogeneamente, che il bene comune fosse garantito dalla comunità politica dello stato quale termine ultimo e assoluto, scorgiamo la concretezza di un vissuto cristiano che la stessa Caterina Troiani, alla fine dei suoi giorni, verbalizza nei termini seguenti: "il fine principale che ci condusse in Egitto fu appunto per faticarvi onde guadagnare anime a Dio". (Ms. 1, 1887; *Scritti* 3, p. V).

L'intreccio, richiamato solo schematicamente, ha il potere di far lievitare il tratto spirituale della Troiani altrimenti non descrivibile. Infatti, il testo citato è una sorta di inclusione biografica che spiega le motivazioni iniziali e le realizzazioni presenti a fronte di una travagliata storia di vocazione e missione che si iscrive totalmente nella Chiesa e nella società del momento. Senza questa accortezza metodologica ben poco si apprenderà della spiritualità di Caterina Troiani. Il suo tratto spirituale rischierebbe di rimanere sconosciuto ancor di più oggi a fronte della lezione di una certa riflessione teologica impegnata a ritagliare una nozione di spiritualità comprensiva di un mondo interiore astratto in tutto parallelo e mai coincidente col mondo della realtà. La problematica si aggraverebbe ulteriormente intorno alla considerazione che della Troiani non abbiamo una produzione letteraria contenente il suo "magistero" spirituale. Ella non ha inteso affidare ad un trattato professionale, o ad altro genere letterario, l'esplicitarsi di una vita spirituale capace di ridare il continuo passaggio dell'uomo in Dio e di Dio nell'uomo, con tutte le sue implicazioni. Insomma dalla sua penna non ricaviamo né un rigore trattatistico sui temi dello spirito, né l'accurata ed esauriente descrizione della sua esperienza di Dio.

A ben notare tali mancanze, pur serie al momento di corredare un qualsiasi discorso di teologia spirituale, non decidono, nel nostro caso, dell'impossibilità a designare la fisionomia spirituale di Caterina. Dal materiale in nostro possesso dobbiamo escludere soltanto la sua intenzione di essere in qualche modo "maestra" di vita spirituale. Per il resto l'abbondante documentazione ben si presta a corredare l'aspetto religioso-spirituale della fondatrice delle "Francescane missionarie d'Egitto", che per lei stessa costituiva certamente l'argomento fondamentale, il vero e più urgente motivo che ha determinato la sua azione missionaria. E seppure tale produzione testimonia per lo più la ridda delle difficoltà di cui è disseminato il lungo

¹ Ci riferiamo in particolare ai tre volumi contenenti tutti gli "scritti" della Troiani finora editi. Si veda: SUOR MARIA CATERINA TROIANI DI SANTA ROSA, *Scritti 1, Lettere e propositi*, a c. di M. T. Todaro, Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, Roma 1992; IDEM, *Scritti 2, Narrativa*, Roma 1993; IDEM, *Scritti 3, Narrazione*, Roma 1994. D'ora in avanti il luogo citato sarà riportato direttamente nel testo in modo abbreviato seguito dalle relative pp.

² La documentazione finora edita e relativa ai vari periodi della storia dell'Istituto è raccolta in tre volumi. Si veda: *Monumenta historica I, (1813-1859) Costanza Troiani, Infanzia, Adolescenza, Vita Claustrale*, a c. di M. T. Todaro, Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, Roma 1998; *Monumenta historica II, (1859-1868) Fondazione dell'Istituto delle Terziarie Francescane del Cairo*, Roma 2000; *Monumenta historica III, (1868-1877) Le Francescane Missionarie d'Egitto*, Roma 2002. D'ora in avanti il luogo citato sarà riportato direttamente nel testo in modo abbreviato seguito dalle relative pp.

cammino della nascita e dell'azione missionaria dell'Istituto, colpisce la determinazione di questo manipolo di donne semplici che hanno portato a compimento, nel quadro dell'800 europeo, uno dei frutti migliori delle missioni cattoliche del XIX secolo.

Il richiamo ad un quadro storico-biografico è, dunque, dato irrinunciabile per indagare il significato religioso della figura della Troiani. Solo per ovvi motivi di trattazione esso non viene qui menzionato, mentre costituisce la forma concreta nella quale si sostanzia l'esperienza cristiana del nascente Istituto e della sua fondatrice. Così, mentre è utile, dunque, che la nostra indagine si svolga entro dati certi, tutti ricavabili dalla documentazione più su indicata, va ricordato che il vissuto cristiano non esaurisce la fede cristiana. Ridurre il cristianesimo alla sola esperienza non tiene conto che esso è prima di tutto rivelazione. Il compito di teologia spirituale, qui assunto, intende rilevare la forma concreta, la precipua "personalizzazione" del dato cristiano. In altre parole come quest'ultimo si sia "materializzato" nell'esperienza della Troiani, trasmessa poi da quei testi in un modo ben determinato.

Troviamo la Troiani autrice, a volte distratta ma sempre puntuale, di molte "Lettere" e brevi "Propositi". E' scrupolosa annotatrice di cronaca, con evidenti capacità letterarie. Va detto subito che il suo stile essenziale è sorretto da due motivi principali convergenti tra loro. Con fare quasi pedante e ricco di dati, il primo ha di mira il fine al quale il Signore chiama l'Istituto, anche quando questi attraversa le varie fasi di forma di vita religiosa assunte nel tempo. Il secondo è dato non solo dal silenzio circa la sua esperienza diretta di Dio, ma dall'assenza studiata di una visione propria con la quale "leggere" gli scopi della vocazione ricevuta. Non si tratta di nascondimento di sé perseguito in forza del precetto dell'umiltà, ma di un più meditato proposito di fedeltà che nello scrivere, come nel trattare il bene degli altri, è necessario per conseguire il successo concreto dell'opera prefissata.

E' questo un tratto che distingue molti uomini e donne di Chiesa soprattutto in questo periodo. In modo non astratto la fede cristiana ha modo di concentrarsi in gesti storici resi evidenti dalla dimensione missionaria e caritativa. La necessità di restare fedeli all'ideale religioso – mentre si va sempre più delineando il campo di separazione tra società civile e chiesa, tra temporale e spirituale, – spinge ad individuare forme intelligenti di quel dialogo tra Dio e uomo di cui la fede della Chiesa è primariamente testimone. Il lungo travaglio e le successive fasi della fondazione della Troiani trovano in questo clima la giusta ambientazione della sua evoluzione storica. Gli ambienti religiosi ed ecclesiali più sensibili concentrano sempre più la loro azione nell'additare un'opera concreta che fosse adeguata risposta di fede alla vocazione ricevuta. Il tempo e le necessità degli uomini di ogni ceto non consentivano più la gestazione di una proposta spirituale che fosse una meditazione centrata sulla nozione di interiorità di derivazione solo claustrale. Una sorta di spiritualità ridotta "a pillole" non potendo coltivare appieno l'ozi monastico. A non tener conto delle reali esigenze di vita della gente si sarebbe contratto un senso di frustrazione della propria vocazione: il calore che la Troiani riserva nelle sue lettere per le vicende pur minime di tante povere persone, ne sono l'attestazione più chiara. La lunga serie di eventi e, a volte, il sommario, scarno, tratteggio di persone che si rinvia nei suoi scritti, induce erroneamente a ritenere che si tratti di una stanca annotazione di storia minore. Intanto si nota una ricca gamma di personaggi appartenenti ai ceti più diversi che restituiscono un quadro realistico della società; ma ciò che più interessa è il prendere corpo della consapevolezza che è "spirituale" ciò che si può fare per alleviare la situazione deprecabile dei più derelitti. Dai testi in esame non risulta mai, se non per cenni fugaci, una riflessa coscienza, un articolato manifesto programmatico che orienti gli intenti spirituali della Troiani e delle sue compagne. Loro sanno già per convincimento ed evidente esperienza personale che Dio e gli uomini vanno amati. Di questo i testi non parlano, non vogliono convincere di questo: è già un dato ritenuto ed assodato. I testi parlano del continuo tentativo di attuare tale amore. Nei lunghi anni del Conservatorio, prima, e del Monastero, poi, si sono nutrite alla meditazione silenziosa dell'amor di Dio. I testi documentari redigono la successiva esperienza che proietta queste donne nel tentativo di asciugare le lacrime di tanti uomini. Il tratto spirituale che spinge la Troiani a farsi trascinatrice delle sue sorelle nel riscattare le morette ed accudire i trovatelli, è tale da elevare la sua figura ad alto rango spirituale. Ha capito che Dio va amato; ma cosa resta da fare quando si ama Dio? Resta da amare ogni uomo, cominciando dai più poveri.

L'immenso epistolario di Caterina è costruito completamente da un unico canovaccio: il benefattore di turno è ringraziato per l'offerta (o la concessione) elargita o gli viene richiesto aiuto in modo assai mirato. Tra i tanti esempi mi piace citare il caso di P. Bernardino Dal Vago, Ministro Generale dei Frati Minori, al quale tra il 1874 e il 1875 – mentre è in corso presso la stessa Curia Generale la richiesta di passare, come Istituto, sotto la Custodia di Terra Santa dei Frati Minori, – lei si rivolge più volte per chiedere soldi in aiuto alle sue opere. Una certa accortezza diplomatica avrebbe consigliato di non richiedere denaro in tale circostanza. Ignara di tali finezze la Troiani chiede, fa presente la necessità, riporta perfino il numero delle bisognose e promette preghiere:

“Il lodato Discretorio [di Terra Santa], conoscendo l'indispensabile necessità che abbiamo di far tal lavoro per vantaggio della francescana Missione, aderiscono alla dimanda; ma siccome so che ci vuole la sanzione di V. P. Rma, caldamente mi raccomando alla sua paterna carità onde ci sia favorevole. A nome di tutte le anticipo i miei più sinceri ringraziamenti, assicurandola che mai la dimentichiamo nelle nostre comuni e private orazioni; Ed implorando mille Serafiche benedizioni per me e per tutte queste sue figlie in Gesù in tutte 150 baciandole il S. Abito con profondo rispetto”. (*Scritti 1*, pp. 256-257).

Nello stesso periodo, allo stesso Ministro Generale, approfittando degli auguri per il suo onomastico scrive rivolgendogli la richiesta di 1.000 franchi:

“Perdoni se mi prendo la libertà di rammentarle della limosina dei mille franchi per la Chiesa di cui già la supplicai tempo indietro; caldamente mi raccomando alla sua premurosa Carità”. (*Scritti 1*, p. 296).

Si potrebbe, di seguito, corredare un'ampia rassegna di citazioni di casi amari e pietosi. Ciò che qui importa è recepire l'idea centrale di tale movimento che non risiede principalmente nello slancio della donna generosa capace di elevato sacrificio. Ciò che muove l'azione di Caterina è la convinzione che l'uomo, ogni uomo, è prima di tutto un “essere spirituale”. Lo spirito che l'uomo è, ha però bisogno di condizioni personali e sociali per poter accedere a tale dignità. E mentre l'Europa conduce una riflessione socio-politica sulla sua identità di stato, essa, ricomincia a formare le coscienze prendendosi cura dell'uomo al quale mancano gli elementi e gli alimenti per poter crescere. L'azione instancabile del nuovo Istituto, messa in opera in terra d'Egitto, è ispirata dallo sguardo realista di chi sa che la fede in Dio è concetto astratto e alienante se non porta la dovuta attenzione al quotidiano di ogni uomo. Da qui, man mano, nell'esperienza giornaliera matura – testimoniata dai testi – la concezione spirituale della missionaria Caterina che non può fare a meno di constatare come la storia sia il campo d'impegno di Dio e del cristiano. Forzando un po' i termini si potrebbe dire che la spiritualità della Troiani non può prescindere da questo strettissimo connubio con la storicità, fortemente tendente alla “fisicità”. Il silenzio osservato su temi prettamente di natura interiore lascia più spazio all'accreditarsi dell'opera spirituale che più le preme: la missione in Egitto.

Il profilo spirituale della Troiani è tutto in questa attuazione di carità e missione da corredare attentamente. Il silenzio sulla sua interiorità, allora, non è la mancanza di una sistematica spirituale. Esso rientra nella sua nozione di fede e nella sua più precisa intenzionalità di vita spirituale. Per sincerarsi di ciò basterà leggere poche righe del secondo “Proposito” da noi posseduto:

“3 – Rinnovo il 3° proposito, di cercare il disprezzo in ogni incontro in cui il mio amor proprio cercasse di comparire e grandeggiare ... profittando del mezzo che l'amor Crocifisso mi ha concesso qual è quello della partecipazione...”. (*Scritti 1*, p. 1033).

Per di più la redazione intima di motivi spirituali – contrariamente a quanto possa sembrare – è tratto assai poco praticato dai santi cristiani. La teologia spirituale ha sempre rintracciato a questo riguardo due motivazioni che spiegano sufficientemente questo passaggio. La prima risiede nella considerazione che ogni intimità non va mai rivelata semmai velata nella discrezione e, la seconda, è data dalla consapevolezza (qualora si scriva!) della assoluta differenza che corre tra l'esperienza che si ha, e l'esperienza che si descrive. Nei lunghi anni trascorsi nel Conservatorio di

Ferentino questi insegnamenti sono stati certamente assimilati da Caterina. Infatti, essi facevano parte della normale predicazione e spesso venivano trasmessi da testi devoti circa la vita spirituale. La questione più urgente e vera, però, rimane l'intenzione stessa della madre Troiani: la sua opera è l'azione "spirituale" da compiere. Essa rimane il "linguaggio" più adatto per parlare con Dio e con gli uomini; ma anche per parlare di Dio e degli uomini. La sua opera, insomma, è figura e, nello stesso tempo, frutto del suo spirito. Scorrendo le pagine degli scritti e ripercorrendo la documentazione che riguarda l'Istituto da lei voluto non ci si può distaccare da questa convinzione.

Anche quando si consultano fonti esterne si arriva alle medesime conclusioni. Ad esempio il lungo carteggio (in particolare si veda: *Monumenta historica I*, p. 86ss.) tra Mons. Giuseppe Maria Bovieri, – cugino di Caterina e Vescovo di Montefiascone che al momento scrive da Lucerna – Paolina de Nicolay e la stessa Caterina, ci restituisce l'opera di consiglio spirituale del Bovieri affinché la de Nicolay e la Troiani si incontrino per dar luogo al grande disegno della maggior gloria di Dio: andare a Gerusalemme per guadagnare anime a Dio. La lunga gestazione del progetto rivelerà nei fatti le intenzioni assai diverse della de Nicolay, piuttosto desiderosa di fama di santità che di una vera opera missionaria. Infatti il loro progetto comune di una missione fallirà. Lo stesso Bovieri, conscio del suo compito di padre spirituale, scrive a Paolina rilasciando il seguente giudizio su Caterina che, per contrasto, attiva un giudizio sulla destinataria della missiva in data 18 luglio 1858:

“Tuttavia voi potreste narrarmi qualche particolarità, come fa Suor M. Caterina, la quale mi trascina per così dire ad amare Gesù ed a correggermi di tante mancanze...”. (*Monumenta historica I*, p. 133).

Quando e che cosa, suor Caterina, aveva inteso come compito affidatogli dal Signore in terra d'oltremare? I documenti indicano nel 1835 la percezione della missione da compiere. (Cfr. *Scritti 1*, p. 10; ma anche la testimonianza di Mons. Bovieri: *Monumenta historica I*, p. 90: “Il Signore mi fece intendere volere da me una cosa alla sua maggior gloria e salvezza delle anime”). Solo nel settembre del 1859 Caterina poté dare inizio alla sua desiderata missione con l'arrivo in Egitto. Finalmente i motivi di una vita interiore a lungo coltivati, le occasioni che avevano fortemente impressionato il suo spirito per la missione di carità, potevano avere corso e sembravano del tutto dimenticati i lunghi anni di frustrazione che avevano avvilito e impedito la realizzazione del proposito. Per meglio delineare la consistenza spirituale della figura della Troiani sarà sufficiente esaminare alcuni motivi ricorrenti della sua biografia.

Nel Conservatorio-Monastero di Ferentino la cura pastorale era affidata ai padri Passionisti. L'influenza della loro spiritualità non va sottaciuta o sminuita a vantaggio di quella francescana che, pur presente, avrà efficacia solo molto più tardi e presso la nuova fondazione in Egitto a contatto diretto con i Francescani di Terra Santa. Due sono i dati da ricordare a questo proposito. Il primo è la lettura della “vita” del beato Domenico della Madre di Dio, passionista e missionario in Inghilterra. La storia del beato – personaggio assai interessante che fu all'origine della conversione del card. Newman – impressionò profondamente suor Caterina tanto da gettarla in una crisi profonda. Ne uscì segnata indelebilmente dall'ideale missionario. Il secondo dato è che la Troiani stessa esprime nei suoi “Propositi”; in particolare nel primo, datato Ferentino 8. 12. 1830, una intensa spiritualità di partecipazione ai dolori della passione di Cristo e unione a lui. Se teniamo presente che il “proposito” è un costume assai divulgato all'epoca tra le persone devote e consistente nel redigere un testo che, esprimendo l'orientamento della propria vita di perfezione, permetta poi in tempi di verifica di fare il punto sul proprio cammino spirituale, si evince che la nostra madre è fortemente impregnata dalla spiritualità passionista. Tra l'altro nel breve testo si legge:

“Basta così, non ho parole di esprimere quel che mi siete, o Gesù mio. Signore mio amabilissimo, fatemi la grazia di amarvi perfettamente, e di amare con Voi la Vostra Croce, la Vostra Passione, la Vostra Morte, di non rallentarmi mai nel Vostro servizio, di farmi morire piuttosto che esservi infedele. Fate che nel mio cuore non vi sia altro amore che il Vostro: ma

datemelo il Vostro amore, anzi Gesù mio, fatemi vivere senza cuore se in esso vi ha da essere altro amore che il Vostro: la morte piuttosto, la morte, o Gesù mio!...". (*Scritti 1*, p.1031).

Sicuramente molti i "propositi" che suor Caterina ha redatto nel corso della sua vita. Questi, infatti, si soleva scriverli per la prima professione religiosa, per la professione definitiva e si riprendevano in considerazione con gli esercizi spirituali annuali. Oltre al primo citato ne conserviamo altri tre addirittura autografi. E' facile scorgere in questi brevi testi una sequenza di temi che attingono direttamente alla dottrina passionista desunta da s. Paolo della Croce. Ne è testimonianza la predicazione presso il Conservatorio-Monastero di Ferentino del p. Callisto Acciari di S. Luigi che molto infervorò l'ambiente delle monache a praticare pii esercizi di pietà "come la visita frequente, la Via Crucis, la meditazione ininterrotta suggerita dall'Orologio della Passione, dall'Esercizio delle Scale". (*Monumenta historica I*, p. 11). L'analisi puntuale di tali pratiche religiose rivela immediatamente il valore di partecipazione alla vita sofferta del Cristo. (Cfr. *Monumenta historica I*, p. 50ss., docc. 17. 18). L'immedesimazione alla vita di Gesù è il termine polisemico della vita spirituale di suor Caterina che traspare anche nelle lettere dal contenuto più ordinario. Al primo gradino della vita spirituale vanno posti sotto considerazione tutti i guai della vita che vanno accettati per amor di Dio, specialmente quelli giornalieri che sono i più noiosi da sopportare. Al secondo gradino della vita perfetta va posta la scelta volontaria di pratiche virtuose, sia esteriori che interiori, che spingano sempre più all'unione con Dio. Il livello di mortificazione, anche dura, in questo secondo momento può essere solamente dettato da una libera scelta. Sappiamo che le monache di Ferentino osservavano tali pratiche. Il terzo gradino è costituito dall'unione con Dio. Il coronamento di un rapporto d'amore interiore che poteva solo essere ricevuto. Una grazia richiesta, ma assolutamente gratuita da parte di Dio. Nel leggere la "Narrativa", scritta con vera attenzione da suor Caterina che aveva ricevuto il compito di scrivere le memorie dell'Istituto sin dal 1843, si ha un ulteriore riscontro del clima trovato nel Monastero fin dal suo ingresso in età giovanile. Senza dubbio vi aleggia un concreto indirizzo formativo che fa della partecipazione alle sofferenze di Cristo e della ricerca dell'unione con Dio il punto di forza della vita spirituale delle religiose. Anche quando il "nemico" è il Vescovo stesso, dal quale dipendono non solo giuridicamente, esse si risolvono nella preghiera e nell'unione col Signore per raggiungere pace e consolazione. E' il caso di diversi problemi di incomprensione col Vescovo riportati nella "Narrativa" sotto l'anno 1840, che così inizia:

"1° Anno 1840! Oh quanto sei pregno di pene e di tribolazioni! Oh epoca pur troppo in queste narrazioni rimarchevole!...". (*Scritti 2*, p. 183ss.).

Dal testo della "Narrativa", scritto con consapevole riporto di dettagli per tramandare fedelmente le memorie dell'Istituto, traspare il continuo lavoro delle suore alla ricerca di una fedeltà alla vocazione che poi sfocerà nella fondazione missionaria e francescana successiva. Le continue annotazioni riguardanti la forma della loro istituzione è prima di tutto segno di una ricerca più adeguata con la quale rispondere al loro desiderio di donne consacrate. Segno ne è anche il fatto che le mutate condizioni socio-politiche le spingevano a ricercare forme di presenza caritatevole per poter ricevere il permesso di esistere. La cronistoria della missione in Egitto che va sotto il nome di "Narrazione", rappresenta la liberalizzazione di suor Caterina e delle sue compagne dall'urgente problema della loro identità, ma, contemporaneamente, le destina ad un travaglio maggiore. La consapevolezza di affrontare ostacoli e questioni ben più grandi delle loro capacità, le rafforza nel proposito del bene delle anime lungamente meditato nel silenzio di Ferentino. Nei "Propositi", scritti in terra egiziana, Caterina ha ormai chiaro che "l'affare della grande gloria di Dio riguarda la conversione di popolo oltre mare". (*Monumenta historica I*, p. 91). Ora, nella nuova condizione di missione, l'insistito programma di vita interiore, trova una nuova dimensione. Esso non viene meno e neppure mutato; finalmente si perfeziona ricevendo una connotazione che darà definitivamente identità e volto alla nuova fondazione. Si tratta della dimensione spirituale del francescanesimo. Nel secondo "Proposito", chissà quante volte reiterato, scrive:

“Ed in questo totale dispoglio riporrò tutta la mia vera ricchezza, che è il mio Dio, ripetendo sempre col mio caro P. S. Francesco – Deus meus, et omnia – e mancandovi, bacierò le piaghe del mio Gesù tante volte da me riaperte”. (*Scritti 1*, p. 1033).

Quanto scritto nei “Propositi” e in alcune lettere circolari alle suore dell’Istituto (Cfr. ad esempio *Scritti 1*, p. 650ss.) mostra come Caterina non solo ha completato la sua formazione con la lettura degli “scritti” di Francesco e con gli “scritti” intorno a Francesco (si tratta, in particolare, delle “biografie” di Tommaso da Celano e di Bonaventura da Bagnoregio), ma ha assimilato in particolare la dimensione missionaria del francescanesimo, fino a mostrare completamente la sua delicata affabilità. Qui si comprende appieno quanto più su esposto. La spiritualità francescana ha fornito alla Troiani con l’arrivo in Egitto – e non solo dal 1868, anno della regola del nuovo Istituto – il necessario suggerimento attuativo cercato lungo il corso di una travagliata storia spirituale. Ora, a scuola di Francesco d’Assisi, lei può capire che alleviare le pene di bambini abbandonati e maltrattati è ciò che può restituire al Signore per l’amore ricevuto. Lei comprende che l’amore che Dio ha riversato sugli uomini, gli va restituito cambiando in bene le condizioni miserevoli dei più derelitti. (Cfr. il cenno a S. Francesco fatto nella lettera del 20. 7. 1885 a Mons. Serafino Vannutelli, *Scritti 1*, p. 934). E di questo madre Caterina non elabora un esito teorico, ma un programma di pronto intervento che affronti le concrete e cangianti situazioni delle persone incontrate. Fine lo spirito della Troiani quando nei “Propositi”, annotando il tema della sposa annoverata tra le dilette per pura scelta dell’amore di Dio, scrive il 17. 9. 1870:

“1 – Mai offendere Dio avvertitame mai.

2 – Operare tutte le cose con purità di intenzione ma grande.

3 – Offrire tutte le azioni e tutte le cose a Dio, ossia fare l’offerta continuamente di se, e di tutte le cose a Dio. Infine spesso esaminarmi sopra tali punti mentre molto, e molto vi è da lavorare, e per...”. (*Scritti 1*, p. 1036).

Nel primo “Proposito”, datato l’8.12.1830, riferendosi al fatto di essere la sposa scelta, non aveva potuto annotare, nell’esame di sé, quale attenzione portare al molto lavoro che resta da fare a vantaggio di altri. Invece questa conclusione, ora, l’avvicina al suo amato “Padre S. Francesco” che, alla fine dei suoi giorni, aveva raccomandato ai suoi frati il molto lavoro da incominciare. Alla bellezza tematica della annotazione del primo “Proposito”: “Oh mio Salvatore, chi potrà spiegarVi la mia riconoscenza per un sì gran privilegio?” (*Scritti 1*, p. 1031), nel quale si esprime il privilegio, appunto, di essere sposa che traduce il tema dell’unione con Dio, ora si sostituisce il riscontro storico di quell’intima unione che è il lavoro portato avanti con l’opera missionaria. Finalmente può rispondere al Signore con un’offerta continua che restituisce i beni ricevuti. Il tratto francescano sempre più viene a qualificare l’azione della Troiani e si evidenzia per alcuni motivi specifici. Intanto la forte componente, tutta interiore, di partecipazione ai dolori di Cristo assume connotati così storici da evitare il rischio di un’esaltata visione spirituale incentrata su un dolorismo tanto vago quanto astratto e, perciò, lontano dalla reale situazione di tanti uomini. Per di più ciò che, ora, appare nella sua piena maturità è la robustezza di una personalità spirituale capace di legare intimamente tra loro la presenza di Dio e la storia dell’uomo. I documenti in nostro possesso ci testimoniano una madre Caterina insistentemente attenta alle pur minime faccende ordinarie che, a tutta prima, non paiono significative a livello spirituale. L’attenzione insistita su particolari trascurabili mostra, al contrario, quale grado di realismo raggiunge un vero spirituale, quando è interessato ad attuare, in quel determinato dettaglio, la sua risposta d’amore al Signore. Egli è come colui che possiede lo sguardo stesso di Dio quando si rivolge alle creature: esse sono viste nella loro prospettiva definitiva, quella divina. La fedeltà che Caterina aveva da sempre ritenuto un tratto essenziale della sua vita religiosa è ora l’elemento che attua concretamente l’azione amorosa di Dio per le sue creature: ha scelto per sempre questa dimensione con la consapevolezza di essere e di agire all’interno di un dono ricevuto. La finezza del suo spirito si iscrive tra le migliori testimonianze del cristianesimo di questo periodo quando non cerca più per sé un cammino spirituale fatto di un’autotrasparenza più profonda, una sorta di autoaffermazione che riscontri solo se stessa. Ella è impegnata con soldi, tetti di case, materassi e affari di ogni genere che nel quotidiano diano dignità alle persone bisognose. Anche quando interviene con decisa precisione a reprimere la mormorazione in atto tra le sue suore (Cfr. *Scritti 1*, p. 650-652) si

preoccupa che questa abbia termine effettivamente indicando, persino, le modalità di tempo e di comportamento. Sa bene, infatti, che la delazione ha il potere di distruggere la stima e l'affetto, provocando odio e distruzione. E' significativo che in questo richiamo usi le parole di S. Francesco. In lui, ormai, ha scelto la guida definitiva che può indicargli come l'itinerario spirituale del cristiano non può fare a meno di fare memoria di Cristo. E se si fa memoria si dice storia la quale include la concretezza della persona, del momento, del tempo e dello spazio, nonostante che Gesù Cristo sia anche l'ultimo avvenimento della storia.

Quest'ultima dimensione rileva ancora un tratto della Troiani, nient'affatto secondario. Si tratta di quell'insieme fatto di disponibilità e abbandono che distingue il suo atteggiamento nelle vicende minime come in quelle gravi. Tutto il suo epistolario, quasi in modo scrupoloso, testimonia questo dato. Ad esempio scrivendo nel 1881 a don Biagio Verri, dice:

“... però mi raccomando alli suoi mementi perché la mia principale premura (mio buon Padre) è quella d'incontrare sempre la Divina Ssma Amabilissima volontà del nostro Dio! in tutte le cose; sarò ben tranquilla se questa potrò sempre fare ed incontrare”. (*Scritti 1*, p. 694).

Tranquillità che esprime semplicemente quella dolcezza tipica del cristiano che è comportamento della persona sempre posto in alternativa al prevaricante potere e alla conflittualità usati nei rapporti tra uomini. Nella continua fatica del vivere per gli altri ella ha ormai chiaro l'insegnamento del santo di Assisi sulla libertà di appartenere a tutti gli uomini perché si appartiene solo a Dio. Solo così ci si può consegnare totalmente alla concretezza di un cammino umano e spirituale che Madre Caterina ha realizzato grandemente.

Alvaro Cacciotti